LE INSERZIONI
si ricevono presso HAASENSTEIN & VOGLER
Torino, Piazza San Carlo; Firenze - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
Prezzi d'associazione per Anno, Sem., Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La mozione Cavallotti sulla pubblicazione dell'inchiesta

sui servizi amministrativi e sull'uso dei fondi segreti.

VIVACI ACCUSE CONTRO LA DIREZIONE DELLA SANITA' PUBBLICA — INCIDENTI

Si sospende parecchie volte la seduta.

Seduta di martedì 12 maggio.

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Roma, 12 maggio.

Presidenza del presidente Villa.
La seduta comincia alle ore 14,10.

Interrogazioni.

Sulla censura telegrafica.

CIRMENI desidera sapere se sia autentico l'avviso di servizio per la revisione dei telegrammi diramato il 6 marzo 1896 dal direttore principale F. Montanari agli impiegati del regio Ufficio telegrafico centrale di Milano.

CARMINE, ministro, osserva che l'ordinanza risale ad un ordine di servizio in data 24 febbraio, emanato in seguito a sollecitazione dell'Autorità politica circa la revisione dei telegrammi in partenza da Milano. Presane cognizione, riconobbe che qualcuna delle disposizioni di quell'ordine di servizio era veramente eccessiva. Perciò ha dato disposizioni perchè nella revisione dei telegrammi siano seguite strettamente le norme in vigore, senza eccessiva severità e senza larghezza.

CIRMENI legge l'ordinanza della Direzione di Milano, che ritiene eccessivamente non solo, ma tale e quale nessun Governo, nemmeno il più dispotico, l'avrebbe emanata. Non crede che bastino i provvedimenti presi, e fa voti che il Governo presenti presto un disegno di legge che escluda la possibilità di ordinanze simili a quella della Direzione dei telegrafi di Milano.

DI RUDINI' riconosce non essere nè efficace, nè utile la revisione dei telegrammi; ma prima di procedere a riforme come quelle che invoca l'on. Cirmeni, occorre molta ponderazione; in ogni modo studierà seriamente la questione.

CIRMENI è lietissimo delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Su una riforma della magistratura.

MECACCI interpella circa gli intendimenti del guardasigilli riguardo alla riforma della magistratura, secondo i voti tante volte desiderati nella relazione di una nota inchiesta.

COSTA, ministro, osserva che la questione eccede i limiti di una interrogazione. Dichiara in ogni modo che intende tener fermi tutti quei concetti che mirino a tener alto il prestigio della magistratura.

In questo senso studierà e presenterà appositi disegni di legge.

MECACCI avrebbe desiderato però di veder già concretati opportuni provvedimenti legislativi. Osserva che sull'onorevole guardasigilli sono rivolti gli sguardi della Magistratura, della Camera e del Paese.

COSTA conferma i suoi intendimenti di preparare efficaci provvedimenti d'ordine amministrativo sollecitamente, e quindi a suo tempo d'ordine legislativo.

Sui traslochi dei prefetti.

MECACCI desidera sapere con quali criteri di ordine amministrativo e politico possono giustificarsi le repentine nomine ed i numerosi traslochi dei prefetti ed altri funzionari superiori appena il Ministero ha assunto il potere.

RUDINI' osserva che l'argomento meriterebbe più largo svolgimento di quello che ora, a proposito di una interrogazione, possa avere.

Premesso ciò, dichiara che non ci sono state nuove nomine, ed i trasferimenti sono stati consigliati da ragioni di servizio, e di essi assume, naturalmente, tutte le responsabilità, pronto a dare tutti quegli schiarimenti che dalla Camera fossero richiesti.

MECACCI dice che egli non s'è voluto occupare della persona, ma del sistema, ch'egli ritiene pericolosissimo al buon andamento del servizio. E ricorda come un'analoga interrogazione fu rivolta in altri tempi all'on. Nicotera dallo stesso Rudinì.

L'onorevole interrogante ricorda le opinioni allora manifestate dall'attuale presidente del Consiglio, che sono contrarie ad un sistema che porta il disordine e lo scompiglio nelle Amministrazioni.

Non si può quindi dichiarare soddisfatto delle odierne dichiarazioni dell'onorevole Rudinì.

RUDINI' osserva che quando il personale si muta e si tramuta per motivi politici, come avviene in Italia dal 1876 in poi, i successori necessariamente sono tratti a seguire il sistema. *(Bene!)* Assicura poi che tutti i prefetti tramutati sono stati ben lieti del provvedimento, tenuto conto anche delle circostanze politiche nelle quali si trovavano. *(Benissimo)*

Pei segretari comunali.

RUDINI' rispondendo all'interrogazione dei deputati Credaro e Marcora, i quali gli chiedono se intenda presentare una legge a vantaggio dei segretari comunali, dichiara che non può prendere alcun impegno preciso, sebbene egli sia fermamente intenzionato a prendere in seria considerazione la condizione dei segretari comunali, onde migliorarle.

CREDARO lamenta la disuguaglianza che esiste fra il trattamento che fa la nostra legislazione ai maestri ed ai medici comunali e quello che fa ai segretari comunali, i quali hanno evidentemente una condizione inferiore a quella degli altri due ordini di funzionari, sebbene sia più esposto alle ire dei partiti.

Non potendo dichiararsi soddisfatto si riserva di ritornare sull'argomento.

Verificazione di poteri.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta, la quale propone che sia proclamato il ballottaggio tra gli onorevoli De Felice Giuffrida e Baldassare Odescalchi nel IV Collegio di Roma.

Sono approvate.

Mozione sull'inchiesta amministrativa fatta dal comm. Astengo.

DI RUDINI', pure vitare una discussione che tornerebbe oziosa, dichiara che sulle ispezioni ordinate sopra i vari servizi dipendenti dal suo Ministero gli furono presentate già dodici speciali relazioni, ma crede che non sia utile e corretto pubblicare tutte quelle relazioni, giacchè il dare ad esse pubblicità non tornerebbe che a danno di una seria Amministrazione.

È pronto per altro a presentare quella parte della relazione che si riferisce a trasporti di somme in rapporto al disegno di legge per concessione di fondi ch'egli ha presentato e che sarà presto discusso.

Il rendere pubblici i risultati di tutte le ispezioni amministrative non servirebbe che a suscitare pettegolezzi non solo inutili, ma dannosi.

CAVALLOTTI crede che non si possa sfuggire dalla pubblicità, ora che il sospetto di mali amministrativi è già stato lanciato nel pubblico dominio.

Molto più che la ragione d'essere del Parlamento sta precisamente nel sindacato sulla gestione del danaro pubblico. Comprendendo per altro altri riguardi, aveva formulato la sua mozione nel senso che fossero [illegible] le risultanze dell'inchiesta, omettendone quelle parti che il ministro dell'interno ritenesse riservate alle necessità interne dei servizi.

Tali necessità potrebbero rimanere tutelate esiandio dal modo col quale i risultati dell'inchiesta verranno comunicati alla Camera, tale comunicazione non implicando necessariamente la più larga necessità.

Accenna a voci d'irregolarità che hanno colpite parecchie parti dell'Amministrazione, traendone la necessità di dar opera per dissiparle.

MURATORI fu indotto a chiedere la presentazione della relazione Astengo dalle dichiarazioni fatte lo scorso lunedì dal presidente del Consiglio, dichiarazioni che parevano dare ansa a dubbi manifestati intorno alla regolarità dei servizi dipendenti dal suo Ministero durante la precedente Amministrazione.

Oggi l'onorevole presidente del Consiglio ha escluso che quelle irregolarità possano attribuirsi agli uomini che si trovavano a capo della cosa pubblica, e quindi non trova più necessario che la chiesta comunicazione sia fatta.

Le parole del presidente del Consiglio hanno accertato che le indagini hanno avuto per scopo ed avranno per risultato la riforma dei servizi amministrativi.

In queste il Governo dev'essere lasciato libero; però deve rimanere inteso che i risultati dell'inchiesta o si debbono pubblicare per intero o non si debbono pubblicare nè punto nè poco.

PERONI ricorda le accuse accennate dall'onorevole Cavallotti, e in altra seduta dall'onorevole Mercanti contro il direttore della sanità pubblica, e dichiara che quel funzionario non ha alcuna gestione di fondi, e quindi non può averne disposto. Quanto a lavori fatti senza appalto, domanda se l'on. Cavallotti si sia riferito a quei lavori compiuti d'urgenza per impedire una disonesta speculazione sul siero antidifterico.

Esclude quindi il supposto cumulo di stipendi nel direttore della sanità pubblica, che non percepisce altro che quello che gli spetta di diritto come direttore e come insegnante.

SANGUINETTI domanda se sia vero che il ministro abbia ordinato un'ispezione anche sul fondo per sussidio alle strade comunali obbligatorie, imperocchè non comprende come quel fondo abbia potuto avere una diversa destinazione. Spera che il presidente del Consiglio vorrà dare esplicite spiegazioni.

IMBRIANI non ammette le teoriche del presidente del Consiglio intorno alla convenienza di non pubblicare tutti i documenti, convinto che la verità tutta intera giovi anzichè danneggiare ai pubblici servizi. Domanda se l'onorevole Peroni abbia un'ispezione sui dispensari celtici.

PERONI: « Sì, ma non retribuita. »

PRESIDENTE richiama l'onorevole Imbriani ad attenersi all'argomento.

IMBRIANI loda l'on. Muratori d'aver presentato la sua mozione; ma non saprebbe approvarlo di consentire ora nell'avviso del presidente del Consiglio. Se l'inchiesta Biagini non fosse stata occultata *(vivissime interruzioni dell'on. Miceli, alle quali risponde l'oratore)*, molti danni sarebbero stati risparmiati al Paese.

SONNINO non intende interloquire sulla convenienza o no di pubblicare la relazione, lasciando di ciò giudice il Governo. Solamente raccomanda che si trovi modo di migliorare i nostri ordinamenti contabili e di meglio precisare l'azione della Corte dei Conti, in modo da rendere impossibile in avvenire siffatta discussione.

Raccomanda anche al Governo di studiare la maniera che siano sempre depositati nel tesoro i fondi speciali amministrati dagli economi dei vari Ministeri.

DI RUDINI' dichiara di concordare perfettamente nelle idee dell'on. Sonnino, e farà in modo di tradurle in atto.

Non può entrare in fatti particolari, in base a relazioni che la Camera non conosce; intanto fa notare all'on. Imbriani che una ispezione è cosa molto diversa dall'inchiesta, e che egli non ha alcuna intenzione di nascondere la verità.

Promette all'on. Cavallotti che farà o completerà le indagini sopra alcuni particolari servizi, che egli ha indicato, e che pubblicherà il resoconto sulla erogazione delle sottoscrizioni per i danneggiati dal terremoto delle Calabrie.

Presenterà poi al più presto la relazione che si riferisce al capitolo relativo al malandrinaggio, e si riserva di discutere a suo tempo la questione della sanità pubblica. Conchiude pregando i proponenti le mozioni, di accontentarsi delle dichiarazioni e delle promesse fatte alla Camera.

Dichiara infine all'on. Sanguinetti che ha dato ordine alle Prefetture di restituire ai Comuni le somme da essi anticipate per la costruzione di strade nazionali.

La discussione generale è chiusa.

CAVALLOTTI, parlando per fatto personale, fa osservare all'on. Peroni che egli non afferma mai fatti dei quali non abbia accertata la sussistenza. Ritirando poi la sua mozione, prende atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, persuaso che lo stesso presidente del Consiglio riconoscerà la necessità di pubblicare i risultati dell'ispezione relativa alla sanità pubblica e spera che gli stessi onorevoli Muratori e Peroni si uniranno a lui nel sollecitare tale pubblicazione.

MERCANTI si meraviglia che l'on. Peroni abbia voluto rispondere in luogo del presidente del Consiglio, ed entrando in un terreno nel quale nessuno l'aveva preceduto, giacchè nessuno aveva parlato dei meriti scientifici di chi dirige il servizio di sanità. Egli e l'on. Cavallotti eransi limitati a censurare i metodi amministrativi che si seguono in quel servizio.

Di fronte alle accuse gravi ritiene necessario fare la luce su tutto.

RUDINI' *(segni di attenzione)* dichiara che nell'Amministrazione sanitaria vi è semplicemente un'imperfezione amministrativa, dalla quale non si deve trarre la conseguenza che ne sia compromessa la moralità pubblica.

MURATORI ritira la sua mozione.

GALLI è lieto che le dichiarazioni del presidente del Consiglio abbiano sfatato le accuse di abusi gravi, riducendo questi a semplici irregolarità amministrative. Se si vuole un'inchiesta sull'Amministrazione, del Ministero dell'interno si faccia; egli non si opporrà certamente, pronto a dare, per quanto lo concerne, le più esaurienti spiegazioni.

CELLI crede che l'onorevole Cavallotti abbia detto molto meno di quello che si può dire sul servizio sanitario.

PRESIDENTE richiama l'oratore al fatto personale.

CELLI si unisce a tutti quelli che desiderano che la luce si faccia . . . .

Il PRESIDENTE sospende la seduta.

CAVALLOTTI, dopo alcune parole al suo indirizzo pronunziate dall'onorevole Galli, insiste perchè la luce sia fatta piena ed intera.

IMBRIANI invita l'onorevole Peroni a nominare le persone cui ha alluso, che percepiscono somme sul bilancio. *(Rumori)*

Il PRESIDENTE sospende nuovamente la seduta.

IMBRIANI dichiara che ripresenterà la mozione Muratori.

Approvazione di disegni di legge.

Per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nei bilanci di vari Ministeri.

Sono approvati.

Sugli infortuni del lavoro.

RICCI VINCENZO, sull'art. 5, osserva che ad evitare difficoltà al disegno di legge, è meglio approvare senza emendamenti l'articolo come ora stato proposto dal Ministero e dalla Commissione.

GUICCIARDINI dà spiegazioni in proposito e raccomanda di approvare il disegno di legge.

CHIMIRRI, relatore, si associa alle considerazioni svolte dal ministro e dall'on. Ferrero; dimostra il pericolo che deriverebbe dall'estendere di soverchio questo sistema dell'assicurazione obbligatoria e l'impossibilità di applicarla ai lavori agricoli. Dichiara perciò che la Commissione non può accogliere nessuno dei proposti emendamenti.

I diversi emendamenti proposti dagli onorevoli Peroni, Fiamberti ed altri, Carotti, Calvi, Bertesi ed altri, sono respinti.

Si approvano gli articoli 5 e 6, secondo il testo della Commissione.

Sui deputati che percepiscono emolumenti sul bilancio.

IMBRIANI domanda al presidente del Consiglio che voglia stabilire il giorno in cui sarà discussa la mozione presentata da molto tempo addietro dall'oratore e da altri, con la quale si domanda la pubblicazione del nome di tutti i deputati che a qualunque titolo percepiscono emolumenti nel bilancio.

DI RUDINI' prega l'on. Imbriani, e in ogni caso la Camera, di rimettere a più tardi lo svolgimento di questa mozione, dovendo ora la Camera occuparsi di affari più urgenti e non essendo opportuno sollevare ora questioni incresciose.

IMBRIANI non insiste per ora, riservandosi di ripresentare fra pochi giorni la stessa proposta.

Il PRESIDENTE annuncia che l'on. Aprile ha presentato una proposta di legge.

La seduta termina alle 19,10.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,15:

Malgrado il caldo veramente estivo, la Camera fu oggi, sino da principio, discretamente popolata, in previsione della mozione Cavallotti-Muratori sulla presentazione dell'inchiesta del comm. Astengo. Però, la prima parte della seduta, tolta l'energica dichiarazione di Rudinì sulle interrogazioni del Mecacci — dichiarazione accolta da vive approvazioni e lunghi e favorevoli commenti — passò senza incidenti.

Ore 16,45.

Dopo i discorsi di Cavallotti e Muratori, apparsi molto remissivi e prolissi, si ebbero parecchi piccoli incidenti. Il primo fu causato dall'on. *Peroni*, che, accalorandosi a difendere il Pagliani, si provocò una botta dall'on. *Imbriani*, il quale gli chiese se non abbia avuta anch'egli carta missione celtica. *(Ilarità)*

Peroni, rosso in volto, grida: « Sì, la ebbi, ma non retribuita! » Poi aggiunge un'altra frase che non arriva fino alla nostra tribuna, ma che gli procura rumorose interruzioni dell'Estrema Sinistra.

Agnini gli grida: « Ma noi non cumuliamo. »

Zavattari grida: « Noi ci sosteniamo con le nostre fatiche. »

Altro incidentino sorge tra Imbriani e Miceli, allorchè Imbriani critica tutti i ministri i quali, conoscendo l'inchiesta Biagini, non la pubblicarono. Tra i nomi dei ministri aggiunge quello di Miceli, che siede sopra. Miceli grida: « E me ne glorio. »

Imbriani: « Bella gloria! Vergognatevene! »

Miceli, tendendo le braccia verso Imbriani: « Me ne glorio; non vi temo. »

Imbriani: « Mi rido dei vostri diniegbi e delle vostre minaccie. Me ne rido forte. »

Miceli ribatte: la scenetta accenna a degenerare. Poi si leva e calma il Miceli; il presidente richiama all'ordine Imbriani, il quale, prontissimo, gli risponde: « Benissimo. La ringrazio. » *(Ilarità)*.

Ore 17,30.

La questione Pagliani provoca altri incidenti.

Peroni, dopo aver molto pensato, riprende la parola per rispondere ancora ad Imbriani, tornando caloroseamente, ma infelicemente, sull'affare della missione celtica. Ma *Imbriani*, in tono assai ironico, s'accontenta di rispondergli: « Non sapete quello che vi dite. » *(Ilarità)*

Però, quando ottiene la parola, Imbriani investe nuovamente Peroni gridandogli « Voi, Peroni, dicente che da questa nostra parte vi sono di quelli che accettarono uffici retribuiti; ebbene fate nomi e subito; altrimenti potremo dirvi che siete un insinuatore. »

Agnini, Zavattari, Celli, Taroni ed altri dell'Estrema Sinistra gridano: « Bravo! Fuori i nomi! »

Imbriani ripete: « Vogliamo sapere chi sono fra questi stipendiati e sussidiati. » *(Approvazioni; l'Estrema Sinistra si mostra eccitatissima contro Peroni; Villa sospende la tempo la seduta)*

Altro incidente vivace fu quello fra Galli e Cavallotti. Avendo Galli voluto oppugnare le asserzioni del Cavallotti, terminando eccitatissimo con dire che le sue affermazioni sospettose erano una calunnia, *Villa* gli disse con molta cortesia: « Onorevole Galli, nella sua chiusa vi ha una parola che non posso lasciar passare. Veda di spiegarsi meglio. »

Galli tentenna alquanto, poi si leva e dice: « La parola era espressione del mio sentimento; però autorizzo il presidente a cancellarla dal verbale. »

Ma *Cavallotti* non se ne appaga, ed ottenuta la parola per fatto personale, alludendo alle parole lanciategli da Galli, dice forte, con gesto di sommo disprezzo: « Quelle parole vengono da tal bocca che non posso rilevarle, nè qui nè fuori di qui. » *(Sensazione)*

Galli rimane sprofondato al suo posto.

Subito dopo si parlò di sfida, ma non se ne farà nulla.

Ore 17,55.

Riaperta la seduta, Galli vuol riparlare, ma Villa lo invita a desistere.

Galli: « Va bene, per deferenza a lei, non raccolgo le puerilità. »

Siccome Cavallotti lo guarda minaccioso, Galli si leva e grida, additandolo: « È una canaglia matricolata, quello là. »

Violenti proteste all'Estrema Sinistra. Imbriani, Giampietro, Berenini si levano per scendere verso Galli; s'intromettono Aprile, Forlis. Frattanto si nota che Cavallotti rimane seduto, ridendo.

L'incidente è esaurito.

Gli Uffici della Camera.

Roma, 12, ore 16,45. — Nella riunione di oggi degli Uffici della Camera, meno il 1°, il 2°, l'8° ed il 9°, che non si trovarono in numero, ammisero alla lettura la proposta di legge d'iniziativa dell'on. Artom, e nominarono commissari l'on. Piccolo-Cupani, Artom, Pantano, Mel, Socci per riferire sulla domanda d'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Taroni.

La Giunta delle elezioni.

Roma, 12, ore 15,15. — La Giunta delle elezioni ha proposto, con 6 voti contro 2 ed uno astenuto, la convalidazione di Gioppi, nel Collegio d'Ostiglia, di Rozza a Caltanissetta e di Melli a Ferrara.

La relazione Astengo in Consiglio di ministri.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15:

Stamane, dalle 10 alle 12, i ministri rimasero riuniti a Consiglio a palazzo Braschi. Vi si diede lettura della relazione Astengo per concordare la risposta che darà l'on. Rudinì sulle mozioni presentate al riguardo dagli onorevoli Cavallotti e Muratori. La relazione constata [illegible] d'notevoli [illegible], fra cui [illegible] nità non venivano versati, come si doveva fare, i proventi del vaccino, del siero e della scuola d'igiene.

Le ultime notizie da Adigrat.

Si attende la risposta di ras Mangascià.

Ufficiali che rimpatriano.

Pel rilascio dei prigionieri di Mangascià.

Stevani contro ras Sebath.

Baratieri e Salsa.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,16:

Di Gennaro telegrafa alla *Tribuna*:

« **Massaua**, 12, ore 7,15.

« Continua lo sgombero del forte d'Adigrat. Nulla si sa ancora se il forte sarà tenuto o abbandonato, dipendendo ciò dalla condotta che terrà verso noi Mangascià, al quale Baldissera impose l'immediato rilascio dei nostri soldati che tiene prigionieri e che ammontano a circa 200, seguendo l'esempio di Agos Tafari, che già consegnò quei che aveva presso di sè.

« Il colonnello Stevani è stato mandato contro ras Sebath con l'istruzione di fare le più severe rappresaglie se egli tentasse di resistere. Le nostre forze, che sono ora intorno ad Adigrat, sono il doppio di quelle dei tigrini.

« Oggi venne emessa ordinanza d'accusa contro il generale Baratieri. Questi, contrariamente a quanto fu detto, non è affatto malato; sta benissimo.

« Si annuncia il rimpatrio di vari battaglioni.

« Il maggiore Salsa è sempre prigioniero del negus. »

Ufficiali che rimpatriano dall'Eritrea.

Massaua, 12 *(Stefani)*. — Sono rimpatriati col piroscafo *Archimede*, partito ieri, i seguenti ufficiali:

Piolti Pietro, tenente-colonnello commissario; Basile Federico, maggiore commissario; Delotti Vittorio, capitano di stato maggiore; Rizzo Sebastiano, capitano di fanteria; Signori Michelangelo, capitano di fanteria; Scalettaris Emanuele, capitano dei bersaglieri; Bientinesi Vittorio, capitano di fanteria; Cavallino Edoardo, capitano di fanteria; Abrile Paolo, capitano di fanteria; Guastalla Guglielmo, capitano di fanteria; Radicati di Brozolo Airoldo, tenente di artiglieria; Pellicciolli Alessandro, tenente di fanteria; Towsley Tommaso, tenente di complemento di fanteria; Zonchello-Zurru Giacomo, tenente di fanteria; Cantù Giuseppe, tenente dei bersaglieri.

Marri Ezio, tenente medico; Paschetto Ferdinando, tenente medico; Cabibbo Felice, tenente medico; Smiraglia Stanislao, tenente di fanteria; Campo Enrico, tenente di fanteria; Bettola Edoardo, tenente di fanteria; Giardina Francesco, tenente di fanteria; Piazza Giovanni Battista, tenente di fanteria; Stagliano Alberto, tenente di fanteria; Ribotti Angelo, aiutante maggiore di fanteria; Astolfi Diego, sottotenente di artiglieria; Fenech Giovanni, sottotenente di fanteria; Gardini Romano, sottotenente di fanteria; Brunasso Italo, sottotenente commissario; Rossi Enrico, sottotenente contabile; Ricca Ernesto, sottotenente di fanteria; Liprandi Ernesto, sottotenente di fanteria; Ferrarese Arnaldo, sottotenente medico di complemento.

Sono partiti in licenza: Ugenti Gabriele, capitano contabile; Negro Alberto, tenente contabile.

Il viaggio del maggiore Salsa.

Le trattative di pace di Abba-Garima.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 20:

Una seconda lettera di Ernesto Serao, che pubblica il *Don Marzio*, riguarda la gita di Salsa nel campo nemico e le trattative di pace.

Primo a chiedere la pace è stato Menelik. Egli consentiva alla restituzione dei prigionieri.

Restava all'Italia la scelta se farli ritornare dallo Scioa per via di terra o farli imbarcare in Zeila.

Il suo principale obbiettivo era la liberazione dall'obbligo del protettorato italiano; anzi egli si era messo in disaccordo coi ras che pretendevano dei milioni di talleri come indennizzo delle spese di guerra.

Menelik aveva scritto lettere a Baldissera e al Re, protestando la sua amicizia per l'Italia, e il desiderio di mettere fine alla guerra. In esse accennava alle condizioni che avrebbe accettato per un'amichevole intesa.

Non aveva alcuna difficoltà di lasciare gli italiani negli antichi possedimenti fino al Mareb, Belesa-Muna.

Circa le altre provincie, se l'avrebbe intesa con gli altri ras. Intanto ordinava a Mangascià di far atto di omaggio agli italiani.

A questo punto erano le cose, allorchè si venne alla discussione dell'ultimo punto del trattato, dell'obbligo cioè imposto al negus di non accettare protettorato di altre nazioni.

Pochi giorni innanzi alla battaglia del 1° marzo, giunse all'Harrar e proseguì pel campo scioano il russo Leontieff, il quale certamente ha dato consigli al negus. Certo è che questi ha scritto a Baldissera, dichiarandosi sciolto da qualunque impegno e annunziando di ritenere come ostaggio Salsa per la restituzione delle lettere.

Infatti il Salsa fu fermato nell'Agamè da ras Mangascià, ove lo trattò con tutti i riguardi.

Quanto al proseguimento della guerra, il negus se ne starà allo Scioa, e il Tigrè gli servirà questa volta davvero per Stato cuscinetto.

Andremo a cercarlo ad Antotto? Non è nemmeno da pensarlo. La partita è a rimettersi, quando sia possibile — dice — un'avanzata.

Ancora delle calunnie greche contro Baldissera.

L'*Africa Italiana* giuntaci oggi reca una lettera firmata da cinquantanove cittadini greci residenti a Massaua, i quali smentiscono formalmente le calunnie pubblicate dal greco Enios Ernia sul giornale ateniese *Ephimeris* contro il generale Baldissera. Noi, che abbiamo, a titolo di cronaca, pubblicato un sunto dell'articolo dell'Ernia, facendone però rilevare il carattere calunnioso, pubblichiamo ora la formale smentita che i compatrioti del calunniatore hanno inviata al direttore dell'*Africa Italiana*:

« I sottoscritti sudditi elleni, residenti a Massaua, fanno appello alla cortesia della S. V. per la pubblicazione di quanto segue:

« Nella *Tribuna* del 6 corrente, in un dispaccio da Parigi, è detto che « il giornale ateniese « l'*Ephimeris* pubblica una lettera del negoziante greco Ernia, il quale si lagna delle « persecuzioni di cui sono oggetto a Massaua i « negozianti greci, accusati come sono di spionaggio. Egli dice che per salvar la vita fu « obbligato ad abbandonare Massaua ed aggiunge « che in due mesi Baldissera fece, con giudizio « sommarissimo, fucilare delle pretese spie in « numero più grande di quello che abbia fatto « in tre anni il Baratieri. » Egli conclude dicendo che il terrore regna a Massaua.

« Ebbene, i sottoscritti, nel mentre dichiarano che tutte le affermazioni contenute nella suddetta lettera sono assolutamente false, non essendo mai stato perseguitato, e tanto meno fucilato, alcun suddito greco sia per spionaggio, sia per altre cause qualsiasi, portano a conoscenza della S. V. che mai a Massaua è esistito un negoziante greco a nome Ernia, e che mai da questa città alcun suddito elleno ha dovuto scappar via per salvar la vita.

« In omaggio alla verità, i sottoscritti dichiarano che se vi fu modificazione da qualche tempo a questa parte, nella statistica dei sudditi greci a Massaua, essa fu nel senso dell'aumento e non della diminuzione, e che i medesimi sudditi, tanto quelli che dimorano da tempo in questa città, quanto gli altri da poco tempo venuti, hanno trovato e trovano sempre, sia nel Governo che nella cittadinanza, aiuto, appoggio e protezione.

« Dopo di che ai sottoscritti pare superfluo smentire il terrore che, secondo l'autore della lettera all'*Ephimeris*, regnerebbe a Massaua.

« Ringraziandola sentitamente della pubblicazione, i sottoscritti si dichiarano, ecc. »

Il generale Barbieri infermo.

Adi-Caiè, 23 aprile.

La prima Brigata della Divisione Heusch in questi giorni è priva del suo generale; il cavaliere Barbieri infatti, attendato sotto l'umido sicomoro di Mai-Serau, si è ammalato di tonsillite e di dolori reumatici, malori molto comuni tra quelli che abbiano passato più di tre o quattro notti in quel sito.

Per consiglio del capitano dottor Gorio si è recato all'infermeria di Asmara per esservi curato. E dire che il generale Barbieri ci teneva tanto all'onore di poter portare per il primo le truppe della prima divisione al fuoco! Comanda ora, temporaneamente, la prima brigata il colonnello dei bersaglieri Clericetti.

L'unione dei ras comincierebbe a scomparire.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 20,16:

Parecchi fra i più importanti giornali inglesi, come lo *Standard* e il *Daily Telegraph*, si accordano nel notare un continuo indebolimento nelle forze militari del negus. Sarebbe svanita quella grande compattezza nel suo esercito che si rivelava qualche mese fa. Ogni ras comincia a capire che la guerra coll'Italia non ha poi portato tutti quei grandi frutti che ciascuno si aspettava, ingannato dalle promesse di Menelik.

Uno degli alleati di questi, il più potente forse, è il re del Goggiam, Tecla Aimanot. Orbene, egli è rientrato nel suo territorio e non accenna più ad uscirne, per quanto possano essere lusinghiere le profferte di Menelik. Tecla Aimanot, per amicarsi l'Italia — scrive un corrispondente da Massaua — avrebbe voluto mandare direttamente a Baldissera circa un centinaio di prigionieri italiani fatti da lui, ma ne fu impedito da ras Maconnen, il quale seguita ad essere il braccio destro del negus. Però Tecla Aimanot non volle saperne di condurseli seco, come gli era stato consigliato, ma li affidò a Maconnen, e questi poi ad Uold Emanuel, suo fido barambaras, che li accompagnò al campo di Menelik.

Il re del Goggiam — prosegue il corrispondente — è pure molto impensierito per la minaccia che gli fecero i dervisci d'invadere il suo territorio. Ed è questa una ragione di più per credere che non penserà giammai a riprendere le armi contro gli italiani, anzi questa sarebbe un'ottima occasione per farsene un alleato, disposto, se non a prendere le armi contro il negus, almeno a starsene neutrale.

Tecla Aimanot ha assistito in queste ultime settimane a grandi cerimonie religiose celebratesi nei distretti di Matemit, Gisch e Dembatscha, ed è notevole il fatto che in presenza sua non si rinnovarono quelle manifestazioni di disprezzo verso gl'italiani, come successe durante altre feste, parimente celebrate per ringraziare Dio delle vittorie ottenute.

I SOCIALISTI

e le elezioni municipali in Francia

L'agitazione degli Orléans.

Gli attacchi contro Faure.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 11 maggio.

(A. O.) — Quantunque si veda ripetendo che le elezioni municipali furono ieri compiute in mezzo alla indifferenza delle popolazioni, è evidente che i partiti più che mai si agitano in Francia.

E benchè nei Comuni rurali il responso delle urne abbia conservato il carattere locale, che [illegible], impedendo che possano venire scoperte indicazioni politiche di importanza, pure due fatti rimangono incontestabili ed incontestati.

Il primo è che nella capitale la vittoria ha arriso al partito socialista. L'altro, che a sindaco della città di Marsiglia è stato eletto alla unanimità un consigliere noto per le sue idee di progresso ad oltranza, partigiano della tanto contrastata imposta globale e dell'abolizione del Senato, e impenitente revisionista.

Naturalmente i giornali di ogni colore si sforzano di dare ai risultati dello scrutinio dei ballottaggi spiegazioni che consentano con le loro vedute e con i loro desiderî.

Ed è per questo, quindi, che si comprende come il *Figaro* ritenga doversi i moderati tenere paghi di avere nel Consiglio municipale trenta energici difensori, i quali sapranno protestare contro le fantasie dei cittadini autonomisti, di cui parecchi « non sono pericolosi che a parole ». Come l'*Evénement* riveli che il Paese non è con gli utopisti e con i rivoluzionari e che i sei mesi di governo radicale hanno avuto il merito di dimostrarlo. E come il *Siècle* trovi che il tempo non è ancora venuto nel quale i fogli collettivisti rivoluzionari potranno vantarsi di esercitare sopra la massa degli elettori una considerevole influenza, quale altamente erano andati fin qui preconizzando.

Questo, mentre il *Rappel* afferma il nuovo Consiglio essere composto di trentasette radicali socialisti, di quindici socialisti indipendenti, di due possibilisti, di un broussista, di tredici repubblicani senza etichetta e di dodici reazionari.

Senza contare la classificazione fatta dalla *Petite République*, secondo la quale i socialisti sarebbero trentatrè, venti i radicali, e quindici e dodici i repubblicani ed i retrogradi.

La verità è, però, che i socialisti, i quali per la prima volta ebbero un rappresentante in Municipio nel 1882, ne contarono quattro nel 1886, dodici nel 1887, al momento delle dimissioni del signor Grévy, e diciotto nel 1893, dispongono ora di una forza tale da trascinare e travolgere il gruppo dei « Diritti di Parigi ».

* * *

Nè il partito bonapartista è rimasto ieri inoperoso.

Approfittando dell'anniversario della battaglia di Lodi, che appunto ricorreva, i membri dell'Unione della Gioventù Plebiscitaria insieme alle Associazioni del Quartiere Latino ed all'Unione Nazionale organizzarono una dimostrazione ai piedi della colonna Vendôme.

Cinquecento persone, almeno, radunatesi nelle vicinanze di un caffè del faubourg Saint-Honoré, si diressero, allo scoccare del mezzodì, per la via della Pace, verso il monumento della Grande-Armata, condotte dal signor Martin Saint-Léon, dal signor Pietri, dal signor Lesimple, dal signor Laganié, dal signor Trassoni e da altri capi bonapartisti, recando corone e nastri, con le scritte: *Au vainqueur de Lodi* - *La Jeunesse Plébiscitaire de la Seine*.

Poi, giunti sulla piazza, e deposte le corone alla cancellata della colonna, e scopertisi il capo, i dimostranti si accinsero ad ascoltare la parola del Saint-Léon, e degli altri duci, quando un brigadiere della circoscrizione, accompagnato da parecchi agenti, proibì all'oratore di arringare.

Non valsero le proteste del Saint-Léon e dei compagni, e persistendo il commissario sul divieto, « noi siamo amici dell'ordine, — esclamò il capo dei dimostranti, — e noi ci inchiniamo, ma nessuno potrà impedirci di gridare: *Viva Napoleone, viva la Francia!* »

Della quale cosa mostransi oggi malcontenti i socialisti, che affermano indubitatamente sarebbero stati tratti in arresto se in una pubblica piazza, presenti i poliziotti, avessero osato gridare: *Viva la Sociale!*

Poi, improvvisamente, essendo stata decisa una riunione in luogo chiuso, un'ora dopo duecento cittadini convenuti al *Restaurant Castiglione* approvarono, dopo uditi parecchi discorsi del Saint-Léon, del Lyoën, del Bordes, del Leoblon, del Reynes, il seguente ordine del giorno:

« I democratici riuniti, in numero di duecentocinquanta, affermando nuovamente la loro fede patriottica e la loro ammirazione per Napoleone, biasimano l'attitudine della polizia municipale.

« E rivendicano la libertà di celebrare pacificamente gli anniversari gloriosi della Francia. »

* * *

Ma se il numero esiguo dei napoleonidi, che festeggiarono la giornata della vittoria di Lodi, non è tale da fare temere prossima una restaurazione, le parole dirette da un intimo amico del duca d'Orléans al direttore di un giornale del mattino meritano di essere prese in considerazione.

Siccome in questi giorni erasi parlato di un dissidio sorto fra il pretendente al trono di Francia e il cugino principe Enrico, e di un manifesto realista, in procinto di essere lanciato dal duca d'Orléans, il confidente di questo, per chiarire gli equivoci, ha creduto di esprimersi così:

« È vero che il duca fu chiamato a pronunziarsi riguardo alla decorazione conferita al cugino, e il Comitato realista deve avere ieri ricevuto una lettera del duca d'Orléans, che approva il principe Enrico per l'accettazione, in ricompensa dei servigi resi alla patria, delle insegne dell'Ordine nazionale della Legione d'onore.

« Con uno scopo che è inutile spiegare, si tentò di creare un conflitto e di separare il duca d'Orléans ed il principe Enrico. Ma la sincera amicizia che lega i due cugini saprà resistere a tali macchinazioni. »

I principi d'Orléans sanno troppo quanto costino i dissensi.

Il duca d'Orléans si agita, si prepara, ed i

potenti aiuti che si raggruppano intorno al principe, coopereranno al compiersi, in un avvenire non molto lontano, di un fatto al quale forse non si crede, ma che in fondo da tutti è desiderato.

Stando dunque così le cose, troppo presumerebbe chi volesse dire quali saranno le sorti della Francia, e se essa diverrà conquista dei socialisti, o se i bonapartisti o i seguaci del duca d'Orléans, sotto pretesto di salvarla, riusciranno ad impadronirsene.

Ma, come segno dei tempi, sono da ritenersi degne di nota la guerra sorda e la opposizione aperta che ad un tempo vengono fatte al capo dello Stato.

Il presidente della repubblica, che già si attirò l'animosità delle parti temperate con il chiamare al potere i radicali, si provocò l'odio dei rivoluzionari chiamando gli uomini del Ministero attuale, non ha più alcuno che validamente lo sostenga.

E siccome da tutto si trae occasione per criticare il suo operato, da un viaggio nel Mezzogiorno, come dalla sua presenza al Concorso ippico e alle Esposizioni di Belle Arti, oggi il signor de Rochefort, amico di ieri, gli muove anche rimprovero per non avere assistito alla *première* di *Manon Roland*.

E mostrando di non ricordare, per la circostanza, che i deputati della Gironda non furono alieni dal patteggiare con la monarchia, accusa il signor Félix Faure di non volere più essere *même girondin!*

Il viaggio del Principe di Napoli in Russia.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,40:

Il Principe di Napoli è venuto a conferire col Re prima d'intraprendere il viaggio in Russia, ove lo rappresenterà alle feste della incoronazione dello tsar. Il Principe sarà latore d'una lettera autografa del Re all'imperatore Nicola.

Affermasi inoltre che avrà luogo al Quirinale una conferenza cui prenderanno parte il Re, il Principe ereditario, i ministri Rudinì e Sermoneta.

I provvedimenti per la Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,40:

Iersera doveva riunirsi la Commissione parlamentare, la quale esamina i provvedimenti a favore della Sicilia; ma la riunione fu rinviata per mancanza di numero.

Intanto l'accordo è già intervenuto fra i componenti della Commissione stessa intorno alle modificazioni da introdursi nel progetto riguardante l'istituzione del Commissariato civile. Le modificazioni non altererebbero la sostanza del progetto, ma disciplinerebbero meglio le disposizioni in esso contenute. Si crede che il Governo le accetterà. Ad ogni modo la questione non darà occasione alla Camera per un nuovo voto politico. Le proposte del Governo saranno approvate a grande maggioranza.

I provvedimenti per la Sardegna.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21:

La relazione dell'on. Pais sui provvedimenti per la Sardegna non sarà presentata prima della fine del mese. È quindi improbabile che la Camera possa essere chiamata a deliberare in questo scorcio di sessione sui progetti che il Governo intende presentare a favore di quella regione. Speciali provvedimenti saranno però adottati provvisoriamente per migliorare in qualche modo le condizioni economiche dell'isola. Questi provvedimenti riguardano principalmente le opere pubbliche.

Ricevuti al Quirinale.

Roma, 12, ore 20,45. — Oggi il Re ha ricevuto in separate udienze il comm. Venturini, procuratore generale a Palermo; il cavaliere Felice Maissa, recentemente nominato regio ministro residente a Theran; il conte di San Martino, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, col quale il Re vivamente si congratulò per la mirabile esecuzione che ebbe ieri la Messa del Terziani per opera degli alunni di quel regio Liceo musicale.

Le frodi nei concimi artificiali.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15,15:

Maresca presentò ora la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il ministro d'agricoltura per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere per impedire in modo efficace le frodi che si verificano nel commercio dei concimi artificiali, con danno gravissimo degli acquisitori e dell'agricoltura. »

Italia ed Argentina.

Roma, 12, ore 20,45. — Nella tribuna diplomatica, durante la seduta della Camera, il ministro dell'Argentina, Enrique Moreno, presentato da Mario Fantozzi, redattore della *Patria degli Italiani*, qui di passaggio, ringraziò il deputato Bario per le parole pronunciate nella seduta di ieri verso l'Argentina. Aggiunse che quel popolo e quel Governo mai non le dimenticheranno. Intervenne pure Biancheri, il quale ebbe calde parole per l'Argentina.

Le Borse per la pratica commerciale.

Roma, 12 (*Stefani*). — Si è riunita ieri ed oggi al Ministero del commercio la Commissione permanente per le Borse per la pratica commerciale all'estero. L'inaugurò il sottosegretario Compans. La Commissione discusse lungamente le norme di conferimento delle Borse. Propose che il Ministero apra subito un concorso a tre assegni per un anno di tirocinio commerciale in Italia e tre Borse di pratica all'estero. Il Concorso si chiuderà il 15 agosto. Ogni assegno per l'Italia sarà di lire 1800 al massimo; ogni Borsa di 5000 lire in oro al massimo pei paesi d'Europa e 6000 in oro pei paesi extra-europei.

La Commissione si è riservata di rimborsare ai giovani prescelti anche le spese di viaggio all'estero.

La squadra inglese in Italia.

Roma, 12, ore 20,50. — Nel venturo estate la squadra inglese del Mediterraneo visiterà i porti italiani.

La morte della marchesa Crispolti madre.

Roma, 12, ore 21. — Stamane è morta di sincope cardiaca la marchesa Emilia Crispolti, moglie del mio collega ed amico carissimo l'ex-direttore dell'*Osservatore Romano*. Gli mando vivissime condoglianze.

La circolare dell'onorevole Codronchi ai prefetti della Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 19:

È stata diramata ai prefetti dell'isola la seguente circolare:

« Mi sono pervenuti parecchi reclami contro l'attitudine che alcuni funzionari di pubblica sicurezza assumono nelle lotte locali.

« Il parteggiare dei funzionari fa perdere ad essi quella alta imparzialità che è un dovere per tutti, ma specialmente per coloro ai quali è affidata la custodia e la sicurezza dell'ordine pubblico.

« È mio desiderio che il contegno dei funzionari di pubblica sicurezza sia sempre calmo e sereno, perchè lo Stato, che opera quale principio d'ordine e di armonia, non può consentire che le passioni politiche vengano eccitate maggiormente per la parte che alle lotte politiche prendono coloro che lo Stato stesso rappresentano.

« CODRONCHI. »

Per la fusione della Chiesa anglicana con la cattolica.

Roma, 12, ore 20,50. — Il Papa nominerà una speciale Commissione cardinalizia per l'unione della Chiesa anglicana alla Chiesa cattolica.

L'infezione nella *Lombardia*.

Roma, 12 (*Stefani*). — La notizia telegrafata dal Brasile allo *Hamburger Correspondent*, che a bordo della *Lombardia*, innanzi alla sua partenza da Rio Janeiro, vi furono casi d'infezione, è completamente infondata.

Gli ufficiali giapponesi a Milano.

La Commissione di ufficiali superiori della marina giapponese, che trovasi in questi giorni in Italia, proveniente da Terni, giunse ieri a Milano, ove visitò la Fonderia Milanese di acciaio ed altri stabilimenti di tal genere.

La minaccia del colera.

Ci telegrafano dal Cairo, 12, ore 18,20:

Le Autorità sanitarie ed i medici specialisti di questa città considerano lo sviluppo del colera, dopo i vani sforzi fatti nello scorso inverno per frenarlo, come indizio d'un'epidemia che si avvicina e che farà strage nell'imminente estate. Le sinistre previsioni sono aumentate dal calore attuale e dall'abbassamento delle acque del Nilo.

Mentre il bollettino ufficiale riporta 10 casi ad Alessandria, si ritiene generalmente che in verità ve ne siano assai più.

Fra i 20 decessi segnalati oggi, 13 furono scoperti da impiegati che ispezionano le abitazioni, dacchè gli indigeni celano superstiziosamente i casi che accadono, rendendo così quasi impossibile la soppressione del contagio. Furono inviati ad Alessandria rinforzi di Polizia.

Rogers-pascià, direttore del Dipartimento sanitario generale, è partito per Alessandria. Si sospese l'arruolamento di nuovi soldati. Si teme che il canale Mahmoudieh, che fornisce d'acqua Alessandria, sia infetto.

Vi furono due casi dubbi al Cairo.

Inghilterra ed Italia nel Sudan.

Londra, 12 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Curzon dice che le truppe indiane s'impiegheranno a difesa di Suakim e del distretto limitrofo; non parteciperanno alle operazioni nella vallata del Nilo. Soggiunge che non si è concluso nessun accordo fra i Governi britannico ed italiano riguardo ad un'azione militare nel Sudan.

L'ambasciatore francese presso il Vaticano.

Parigi, 12 (*Stefani*). — La nomina di Poubelle ad ambasciatore presso il Vaticano sembra certa.

Gli ambasciatori russi andranno a Mosca

Pietroburgo, 12 (*Stefani*). — In occasione delle feste dell'incoronazione dello tsar giungeranno a Mosca quasi tutti gli ambasciatori russi presso le Corti estere eccettuato l'ambasciatore a Roma Vlangali perchè malato.

Il Duca degli Abruzzi.

Callao, 12 (*Stefani*). — La regia nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo il Duca degli Abruzzi, è partita per Valparaiso. A bordo bene.

Il generale Weyler.

Il presidente della Camera spagnuola.

Madrid, 12 (*Stefani*). — Il ministro delle Colonie smentisce formalmente che il generale Weyler abbia intenzione di dimettersi.

Camera. — Pidal fu eletto presidente con 253 voti, senza opposizione.

La crisi al Transvaal.

Capetown, 12 (*Stefani*). — L'agente inglese a Pretoria, Dawer, si è dimesso.

Il Parlamento rumeno.

Bucarest, 12 (*Stefani*). — La Sessione legislativa si è chiusa con un messaggio reale, nel quale si constata il pareggio del bilancio, si enumera le leggi approvate e ringrazia il Parlamento per i lavori compiuti.

Maria Luisa torna in Bulgaria.

Sofia, 12 (*Stefani*). — La principessa Maria Luisa è giunta con i principini Boris e Cirillo; il principe Ferdinando si recò ad incontrarla a Zaribrod.

Alla stazione di Sofia vi fu ricevimento ufficiale.

Commutazione di pena ai condannati del *Competitor*.

Londra 12 (*Stefani*). — Il *Daily News* ha da Washington che il ministro di Spagna consigliò il suo Governo a commutare la pena di morte inflitta ai filibustieri del *Competitor* e che si deferiscano probabilmente ad un Tribunale civile.

Il trasferimento della Dieta istriana.

Ci scrive X da Trieste, 10:

Il colloquio fra il presidente del Consiglio dei ministri conte Badeni e un deputato istriano, che il vostro giornale ha riprodotto, relativo al trasferimento della Dieta istriana da Parenzo produsse nell'Istria una viva impressione. La misura è anzitutto dovuta alla completa ignoranza che ha il ministro presidente delle condizioni vere dell'Istria. Egli, suggestionato dai soliti deputati slavi, ha finito col credere che gl'italiani siano gli oppressori e gli slavi gli oppressi, mentre è proprio il caso inverso. Per sciogliere la questione aveva suggerito ai deputati istriani di introdurre nella Dieta, quale lingua di portata tedesca, la *lingua tedesca*, come si usa al Parlamento austriaco. I deputati cascarono dalle nuvole: « Ma non sa, eccellenza, che l'Istria è una provincia essenzialmente italiana, e che la lingua tedesca vi è affatto sconosciuta? — obbiettarono i deputati. »

Il trasferimento della Dieta istriana da Parenzo a Pola, fuori del centro della provincia, se verrà effettuato, sarà un atto di solenne ingiustizia che offenderà profondamente le suscettività degli istriani.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ALASSIO.

11 maggio. — *Un grosso cetaceo*. — Ieri l'altro fu preso un bel pesce spada, del peso di 500 chilogrammi. Fu portato in un basso fondo nello specchio d'acqua chiamato Porto Salvo, un ancoraggio assai sicuro e noto ai naviganti, tra Alassio e Laigueglia. Il primo a scorgerlo fu un ragazzo che dal casotto del suo galleggiante lo vide tra l'onde una massa nera. [illegible] Ebbero [illegible] dal lido [illegible] ben pochi metri d'acqua. [illegible] Tutta la popolazione [illegible] da sè sola un oggetto di cara curiosità.

MILANO.

12 maggio. — *Un audacissimo avvocato dieci volte condannato per falsi e truffe*. — Da qualche giorno, in uno dei principali alberghi, aveva preso stanza un individuo dell'apparente età di anni 40, elegantemente vestito, che qualificavasi per l'avv. Rizzi di Padova.

Ieri, all'indirizzo del sedicente avvocato arrivava una lettera raccomandata della Banca Canera Vason e C. di Padova, contenente L. 150. Questi contemporaneamente però all'albergo comparve il delegato Tapan, il quale intimò l'arresto all'individuo in discorso.

Condotto alla Questura centrale, finì col confessare di essere certo Marasco Alessandro di Padova, sorvegliato speciale, dieci volte condannato per falsi e truffe. Abusava del nome dell'avv. Rizzi, stimato professionista di Padova, per commettere truffe, come quella tentata a danno della Banca Canera Vason.

NAPOLI.

11 maggio. — *Grave investimento sulla ferrovia — Una bambina morta ed una donna ferita*. — Certa D'Ambrosio Maria, d'anni 20, domestica presso il signor Valente, nelle ore pomeridiane di ieri uscì a passeggio con una bambina del suo padrone, a nome Raffaella di 15 mesi appena.

Estendosi trattenuta per via oltre lo stabilito, verso le sette e mezzo la D'Ambrosio si affrettò a ritornare a casa, in via Casanova all'Arenaccia, traversando imprudentemente il binario della ferrovia Nola-Baiano.

In quel momento il treno era fermo e la D'Ambrosio, nel passare sulla piattaforma di una vettura, per meglio [illegible] dal lato opposto, pose un piede in fallo e lasciò sfuggirsi di mano la bambina, proprio nel momento che il treno mettevasi in movimento.

Travolta in un baleno dalle ruote del pesante convoglio, la povera piccina ebbe il corpo orribilmente stritolato, cessando di vivere all'istante, fra le grida di orrore dei guardiani, che cercarono invano la D'Ambrosio a trascinare, e di quanti furono presenti alla tragica scena.

Anche la D'Ambrosio, investita dal treno, cadde e riportò una gravissima frattura complicata alla gamba sinistra, per cui, trasportata agli Incurabili, vi rimase ricoverata in pericolo di morte.

Informati del fatto l'ispezione di P. S. della ferrovia e quella di Poggioreale, inviarono sul posto funzionari e guardie per le debite indagini.

Sul posto si recò pure il pretore locale, e, dopo le constatazioni di rito, ordinò la rimozione del cadaverino della bimba, che fu trasportato in casa dei genitori, assolutamente pazzi di dolore.

— *Undici persone che ribaltano da un calesse*. — Stamane al nuovo corso Garibaldi un calesse proveniente da Caserta con undici persone è stato urtato da un carro carico di paglia, guidato da certo Pasquale di Nicola; il calesse è ribaltato e coloro che vi erano sopra sono stati sbalzati sulla via.

Il panico è stato immenso, perchè quegli undici individui hanno corso il pericolo di essere schiacciati dalle numerose vetture che in quella via transitavano.

Nove di essi se la sono cavata con lievi ammaccature; ma gli altri due no, cioè certo Ferdinando Mazzamauro, di anni 51, si è fratturato completamente il braccio sinistro, ed un altro, la cui generalità non si sono potute avere pel suo stato grave, ha riportata una larga ferita lacero contusa al parietale sinistro e grave commozione cerebrale.

All'Ospedale di Loreto, dove quest'ultimo ferito è stato ricoverato, i medici lo hanno dichiarato in pericolo imminente di vita.

TERNI.

10 maggio. — *Corazze pel Giappone*. — Una Missione giapponese, composta di tre ufficiali superiori e di un interprete, si è qua recata a visitare gli stabilimenti industriali, l'Acciaieria, la Fabbrica d'armi, gli Alti forni, ecc., dimostrando piena soddisfazione per le cose vedute.

A quanto si assicura, dopo l'acquisto ultimamente fatto dal Giappone di una nave corazzata nei cantieri Ansaldo, quello Stato, avendo intenzione di far costruire altre navi corazzate, avrebbe data una ingente commissione di corazze a questa Acciaieria, arrecandole così un lavoro per circa sei anni. La missione surriferita sarebbe appunto venuta a Terni per stabilire il contratto.

UDINE.

10 maggio. *Fulmine che colpisce una donna e tre bambini*. — Ieri, verso le 15, imperversò un temporale con forte grandine, che devastò i terreni di Mortegliano e vicini, danneggiando i gelsi e le viti.

In Artegna, poi, durante la burrasca, si scaricò un fulmine nella casa di certo Videni, abitante nella borgata Sornicco. La folgore andò a colpire quattro persone, e cioè: la moglie del Videni, che rimase gravemente ferita; un suo bambino di cinque anni circa, che morì all'istante; altri due bambini, cugini del defunto, rimasero gravemente feriti, ed uno di essi trovasi in fin di vita.

VERONA.

11 maggio. — *Tentato ricatto ad un possidente*. — Sere sono il signor Menegoi Federico, di anni 60, ricchissimo possidente di San Pietro Incariano, riceveva una lettera col bollo postale di provenienza di quel paese, nella quale gli veniva imposto, sotto pena di morte, di porre lire 2000 in una bottiglia e collocare il tutto sotto un dato sasso che giace alle svolte della strada così detta di San Peretto.

Nella lettera era detto che quella somma doveva servire a quattro persone che dovevano recarsi in America.

Il Menegoi portò la lettera ai carabinieri che consigliarono di far porre una bottiglia sotto quel sasso e poscia si collocarono in appiattamento.

Ma nessuno si recò a ritirarla.

Da quanto si sa, però, non è perduta la speranza di scoprire gli autori del brutto tiro.

La morte di Enrico Cernuschi

È morto a Mentone il vecchio radicale milanese Enrico Cernuschi, uno fra gli eroi maggiori delle Cinque giornate, e valente economista.

La morte del cav. Savonelli.

È morto ieri a Milano il cav. Savonelli, proprietario dei grandi magazzini che portano il suo nome in Milano, Torino ed altre città.

Come il figlio di Stevani uccise involontariamente un vetturino.

Abbiamo già pubblicato la prima notizia telegrafica su questo disgraziato avvenimento. La *Nuova Sardegna* di Sassari dà ora i seguenti altri particolari:

« Alcune famiglie, approfittando ieri della giornata splendida, avevano deciso di passare il pomeriggio in campagna in mezzo agli oliveti della natura festante.

« Il luogo di ritrovo era la deliziosa valletta di Logulentu, e più precisamente la proprietà della famiglia Carabianca.

« Quivi precedettero la comitiva il cav. Carlo Righi, il colonnello comm. Escard assieme al ragazzino Enrico, figlio del colonnello Stevani, nella vettura del Righi, condotta dal vetturino Alberto Campus, un bravissimo giovane sui 30 anni.

« Mentre che attendevano l'arrivo della intera comitiva, il piccolo Enrico, di circa dieci anni, salì al piano superiore della palazzina e prese il moschetto del fattore, col quale era solita baloccarsi, e che contro l'ordinario ivi trovavasi carico.

« Scese le scale, si incontrò col carrozziere, al quale si avvicinò per mostrargli l'arma, dicendogli:

« — Guarda Alberto il mio fucile: ti piace?

« Nel mentre proferiva queste parole, avventuratamente il colpo partì ed il proiettile di calibro 10 colpì alla tempia destra il giovane Alberto, facendolo stramazzare esanime.

« Il colonnello Escard e il cav. Righi, che si trovavano sotto un pergolato, vicino alla camera dove era avvenuta la disgrazia, contemporaneamente alla detonazione udirono le grida della domestica e del ragazzo, il quale, esterrefatto, ora guardando il corpo ora l'arma, gridava e piangeva, chiamando la mamma.

« Non si può descrivere la scena di dolore allorquando la moglie Maria Antonietta Mudrau venne a conoscenza del fatto. Come una pazza, correva qua e là e non udiva le parole degli amici che l'assicuravano essere il suo Alberto soltanto ferito. »

Un sindaco benedettino!

Come è noto, i sacerdoti possono in Francia, e nelle elezioni amministrative e nelle politiche, essere, non solo elettori, ma eletti. Ora il *Figaro* ci fa sapere che nelle ultime elezioni municipali del Comune d'Urt (Pau), sei padri Benedettini furono eletti. Si crede che uno di essi sarà eletto sindaco!

Particolari sul disastro ferroviario in Algeria.

Intorno al disastro ferroviario d'Adelia in Algeria telegrafano questi orribili particolari:

La stazione di Adelia trovasi nel punto culminante tra due pendenze. Il treno militare arrivato in Adelia avrebbe dovuto aspettarvi il treno viaggiatori proveniente da Algeri, ma questo ritardando, il capo-stazione di Adelia fece partire lo stesso treno militare, credendo che l'incrociamento avverrebbe alla stazione seguente di Vesoul Benian. Disgraziatamente il treno da Algeri aveva già lasciato la detta stazione e saliva la rampa verso Adelia, mentre il treno militare, scendendo in senso inverso dalla stessa rampa a grande velocità, dovette fatalmente cozzare col treno montante, senza fargli troppo danno, ma danneggiando orribilmente se stesso.

Il treno militare si componeva di 14 vagoni bestiami disposti per il trasporto dei militari. Nel mezzo stava una carrozza, metà di prima, metà di seconda classe. Il compartimento di prima conteneva il maggiore Lagarde e i capitani Délébecque e Lamagnière; il compartimento di seconda, i tenenti Godart, Pistri, Laurent, Daoud, Claude e Amabd Oul Zennalavh e i sottotenenti Coutant, Castella, Farieri, Cerisa e Biche.

Avvenuto l'urto, i militari e i viaggiatori si slanciarono fuori dagli sportelli strepitando; poscia, passato il primo spavento, accesero alcuni fanali per verificare l'entità della catastrofe. Il vagone ufficiali era completamente sfracellato fra i vagoni bestiami più resistenti, e gli ufficiali giacevano moribondi o feriti fra i rottami.

Due sergenti che dormivano sdraiati, furono leggermente feriti, benchè uno fosse lanciato nella vettura seguente. Il maggiore Lagarde ebbe il cranio fratturato e la testa quasi staccata dal busto: morì sul colpo; il capitano Délébecque ebbe il petto sfondato, le gambe sfracellate e sopravvisse appena un'ora. Ambidue erano ammogliati e avevano lasciato la mattina la moglie e i figli. Il tenente Godard ebbe una gamba staccata e l'addome dilaniato: sopravvisse un quarto d'ora; il tenente Laurent le gambe rotte, il corpo diviso in due parti e sopravvisse un quarto d'ora; il sottotenente Coutant, il cranio e le mascelle fratturate: morì subito.

Fra i feriti: il tenente Daoud, con la frattura della gamba sinistra e gravi lesioni interne; il tenente Claude, una storta e ferita alla tibia; il tenente indigeno Amed, ferito alla mano; il sottotenente Castella, per frattura alla gamba destra; il capitano Lamagnière, sopportò stoicamente, fumando, l'amputazione della gamba sinistra. Nessun soldato è morto; soltanto quattro sottoufficiali e una quarantina di soldati feriti, alcuni dei quali gravemente. I soccorsi arrivarono sotto la pioggia dirotta. Il capo-stazione di Adelia venne arrestato: il conduttore del treno militare ebbe una gamba rotta, ma il resto del personale rimase illeso.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Nuovi sindaci della provincia di Cuneo.

Cuneo, 12 maggio.

Con recenti decreti vennero nominati a sindaci i signori: Sorzana Giacomo, di Montemale; Gerbino Michele, di Entraque; Ghio Giovanni Battista, di Tenda; Bodino Sebastiano, di Vernante; Dogliani Giuseppe, di Gorzegno; Pettiti cav. Antonio, di Barge; Solaro di Monasterolo nobile Luigi di Monasterolo, di Savigliano.

ALESSANDRIA.

12 maggio. (Gaudenzi). — **Banca cooperativa commerciale**. — La situazione di questa Banca al 30 aprile presenta un attivo di L. 380,782 19 di fronte ad un eguale passivo.

Nella parte attiva si nota: interessi passivi L. 500 29; spese generali L. 2576 22.

Nella parte passiva: risconto portafoglio 1655 L. 123 85; utili generali L. 4055 50.

CUNEO.

12 maggio. (Pont). — **Grave ferimento**. — Nel Comune di Peveragno, vennero a diverbio certi Alberto Bernardo ed Alberto Matteo, dalle parole vennero ai fatti. L'Alberto Bernardo venne ferito gravemente dal suo avversario al capo ed al braccio con un coltello. Il feritore venne tratto subito in arresto e deferito all'Autorità giudiziaria.

Il ferito versa in pericolo di vita, avendo riportata una lesione all'arteria del braccio.

— **Incendio e ferimento**. — In Santo Stefano Roero appiccossi il fuoco al pagliaio della cascina di certi fratelli Sodini. L'incendio in poco tempo si propagò alle vicine case causando un danno di circa lire [illegible] fra paglia, fieno, attrezzi di campagna, mobili e biancheria, che andarono totalmente distrutti.

Nell'opera di estinzione rimasero feriti certi Sibona Giovanni ed un altro vicino di casa che, saliti sul tetto, precipitarono dal sottostante cortile, riportando ambidue diverse scottature, ed il Sibona la frattura della gamba.

Si ritiene che l'incendio sia casuale.

— **Rivolta ai carabinieri**. — In Roddi, presso Alba, l'arma dei carabinieri domenica scorsa, stante l'ora tarda, doveva procedere alla chiusura dei pubblici esercizi. Nello uscire da un'osteria, vennero fatti segno ad una fitta sassaiuola. Sfuggiti, visto che le intimazioni a ritirarsi non approdavano a nulla e che anzi la sassaiuola si faceva più intensa, si posero a sparare in aria diversi colpi di rivoltella, che misero in fuga gli autori della ribellione. Nella notte si procedette all'arresto di tre ritenuti autori, ed il maggior indiziato s'è dato alla latitanza.

PINEROLO.

12 maggio. (X.). — **Necrologio**. — È morto stamane fra l'universale compianto il prof. dottor Albino Daffaro, insegnante di lettere italiane e storia nel nostro Liceo Porporato e Scuole complementari femminili. Non aveva che 38 anni.

— **Alla Scuola di cavalleria**. — Cominciarono ieri presso la nostra Scuola di cavalleria gli esami degli allievi veterinari per la promozione a caporale.

La Commissione esaminatrice è composta dei signori cav. Borio, colonnello veterinario; cav. Fugi, tenente colonnello presso la Scuola di cavalleria; del cav. Braggio, capitano veterinario; del signor Bottazzi, tenente veterinario; del signor Costa, tenente di cavalleria.

Questi allievi saranno alla fine del corso nominati sottotenenti veterinari di complemento.

VICOFORTE.

11 maggio. (P. S.). — **Rinunzia al canonicato per parte del parroco cav. don Rovere**. — L'ottimo nostro parroco cav. don Giacomo Rovere, rinunziò ancora una volta alla dignità di canonico, ripetutamente, da lunga data e con vive istanze offertagli da monsignor vescovo di Mondovì, e ciò rinunziò per restare fra noi e prestar l'opera sua preziosa nella erezione dell'Ospedale, che presto sorgerà a Vicoforte per merito principalissimo del parroco stesso.

La rinunzia del venerato sacerdote sentitamente l'ottimo prelato nel novello sacrificio che compie, anche con danno della sua salute, a vantaggio del nostro paese.

SPORT

Società Torinese per le corse di cavalli.

(Riconosciuta dal Jockey-Club Italiano).

1896.

Domenica 31 maggio.

Premio Amoretti — 1200 metri, per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese — L. 2000

Premio Jockey-Club — 2100 metri, per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese — L. 3000

Premio Keidane — 2100 metri, per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese — L. 3000

Premio città di Torino — 3000 metri, per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia (*Handicap*) — **L. 5000**

Premio Patronato — 1600 metri, per cavalli qualificati *Hacks* (*Gentlemen-Riders*) — L. 1500

Giovedì 4 giugno.

Premio Tribune — 1500, per cavalli di 4 anni ed oltre, d'ogni paese — L. 2000

Premio Parlengo — 1600 metri, per puledri d'ogni paese, nati nel 1893 (*Handicap*) — L. 2500

Premio Duca d'Aosta — 4000 metri, per cavalli di 4 anni ed oltre, d'ogni paese — L. 4000

Premio principe Amedeo — 2200 metri, per puledri d'ogni paese, nati nel 1893 — **L. 20,000**

Military (Steeple-Chase per ufficiali della 1ª circoscrizione) — 2500 metri, per cavalli di servizio — L. 2000

Domenica 7 giugno.

Premio Valentino — 1800 metri, per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese (*Handicap*) — L. 2500

Secondo Biennale Italiano — 2400 metri, per cavalli nati ed allevati in Italia negli anni 1892-1893 — **L. 5000**

Premio Piemonte — 2400 metri, per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese (*Handicap*) — **L. 8000**

Premio Stupinigi (Siepi-Gentlemen) — 2800 metri, per cavalli da caccia — L. 1500

Premio Gerbido — 1600 metri, per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese — L. 1500

Totalizzatori (il 5 0/0 sul prodotto netto andrà a beneficio della Congregazione di Carità).

Prezzi d'ingresso (biglietti di pesage da portarsi in modo visibile): uomini L. 20; signore L. 10; ufficiali in uniforme L. 10; posti numerati nel palco coperto L. 5; Palco coperto L. 3; nell'interno dell'Ippodromo L. 2; pedoni, recinto L. 1, recinti B cent. 20; biciclette (oltre il biglietto personale) cent. 50; ogni cavallo attaccato o montato sul terreno sociale L. 5; caporali e soldati ingresso libero.

Rimessa per biciclette, centesimi 50 per macchina — Ribassi ferroviari — Servizio speciale di tramvie — Buffet e birrerie in tutti i recinti.

La fine della Gara comunale di Tiro a segno.

Iersera, alle 6, un colpo di cannone formidabile dava il segnale di chiusura della 1ª Gara comunale di Tiro a segno in quest'anno, e a quel colpo cessava improvvisamente l'allegro e frequente scoppiettio delle decine di vetterli e delle rivoltelle puntate sui bersagli.

La Gara comunale primaverile, chiusasi ieri, durava da tre giorni ed era proceduta in modo molto regolare. I colpi tirati nei tre giorni salgono ad una trentina di migliaia e i premi vinti sono assai numerosi e belli.

I tiratori che si presentarono ai concorsi non furono troppi, ma erano molto volenterosi e animati. Sarebbe però stato desiderabile che, restando egualmente animati e volonterosi, fossero più numerosi. La nostra gioventù si occupa troppo poco dell'istruzione del fucile, e questo è un gran danno per essa, per la patria, e per l'educazione della nazione.

Tornando alla testè finita Gara dobbiamo aggiungere con viva soddisfazione una nota speciale per alcune diecine di studenti che si presentarono al campo a contendere strenuamente la bandiera universitaria.

I lettori ricorderanno che l'anno scorso la Presidenza della Società di Tiro a segno di Torino stabilì e fece artisticamente eseguire una ricca bandiera ricamata che sarebbe toccata in premio a quella Facoltà, i cui studenti tiratori avessero vinto i più bei colpi.

Quando una Facoltà vinca per tre volte di seguito la bandiera, ne diventa proprietaria assoluta; ma ogni anno la bandiera, vinta soltanto una o due volte, deve essere riportata in concorso e può essere contesa dalle altre Facoltà.

Nel primo anno la bandiera fu vinta dagli studenti ingegneri del Valentino. Riportata quest'anno in concorso fu contrastata valorosamente dagli studenti delle altre Facoltà. Dapprima parve che gli allievi ingegneri mantenessero il primato e non si lasciassero portar via la bandiera. Poi gli studenti di medicina ebbero il sopravvento e la vinsero contro gli allievi ingegneri. Ma nell'ultimo giorno, anzi nelle ultime ore, gli studenti di legge si misero con ardore a rivendicarla per sè e la vinsero sopra gli altri.

Queste gare fra gli studenti diedero una insolita animazione alla Gara. Ed è sperabile che nelle gare avvenire il Corpo universitario accresca il suo zelo e questa animazione.

Finita la Gara di ieri, la presidenza ha deliberato che la distribuzione di tutti i premi vinti nella cessata Gara e la consegna della bandiera agli studenti di legge siano fatte in modo solenne la domenica, 24 corrente maggio. E alla solennità saranno invitate tutte le Autorità civili e militari.

La seconda giornata di corse al velodromo Umberto I.

Ricordiamo che domani avrà luogo la seconda giornata ciclistica al nostro velodromo. Fra le quattro corse di biciclette, la più attraente sarà la seconda gara di eliminazione fra i due primi arrivati di ciascuna delle 5 batterie della corsa « Torino » di domenica scorsa, cioè: Daring, Robertson, Pasini, Fava S., Chiesa-Tommaselli, Singrossi, Lanfranchi V., Lambrecht, Andos. (Pare invece che Lambrecht sia partito per la Francia).

Ricordiamo ancora che nelle altre corse prenderanno parte valenti corridori francesi, quali: Domain, Gras, Gibert, Branyer, Roudeo, Renè ed il tedesco Hertz.

Terminerà la giornata una corsa di *tandems*.

A proposito del Concorso ippico di Novara.

Novara, 12 maggio 1896.

Nel N. 131, dando i risultati del concorso ippico di Novara, il nostro corrispondente *Ollando* scrisse che nella categoria prima aveva ottenuto il quarto premio il marchese Alfonso Ferrero-Ventimiglia e il quinto il tenente Tito Montefinale del 17.º artiglieria. Lo stesso nostro corrispondente ora ci informa, invece, che fu il tenente Montefinale che vinse il quarto premio, e il marchese Ferrero il quinto.

Cavalli italiani all'estero.

Domenica, 10 maggio, a Lione, nella corsa Incoraggiamento (L. 10,000, m. 3000) *Piquante*, da *Fripon* e *Royal Princess*, acquistata dal barone Bordonaro a Vincennes, arrivò quarta dopo *Talcone*, *Chapeau-Bas* e *Rosetta*, quinta *Sylvana*. *Piquante* aveva riportato nell'autunno scorso due vittorie a Milano, in corse di siepi. Nel 1896 non si piazzò a Nizza nel Prix Montecarlo (20,000) e nel Prix du Conseil Municipal. Vinse il Prix du Conseil Général (8000) battendo per due lunghezze *Quietresa*. Fu seconda nel Premio Favorita (8000), terza nel Premio Daria, prima nel premio dei Colli, seconda nel Jockey-Club a Palermo. Vinse facilmente il Premio Partenope (L. 3000) e il Premio Principe Ottaiano (L. 5000) a Napoli, battendo alcuni dei nostri migliori cavalli. A Roma arrivò a 1½ di lunghezza da *Pistachuit* e *Beneventto* che fecero *dead-heat*.

La sconfitta di *Piquante* a Lione è certo dovuta al cattivo tempo. Si farà onore nel Prix du Grand Camp (siepi km. su 2400) e nel Prix du Chalet (siepi su 2600 m.). Avrà la monta di Hanger.

*

Una disgrazia toccò ad uno dei migliori nostri tre anni, a *Pistachuit*, che si è azzoppato terminando nella scorsa settimana un galoppo a Firenze. Non si conosce ancora l'entità della azzoppicatura; sarebbe però deplorevole che questo ottimo rappresentante della Razza San Salvà non potesse disputarsi il gran Premio del Commercio a Milano e il Premio Principe Amedeo a Torino. *Pistachuit* arrivò parecchie volte primo, battendo *Goldoni*, il vincitore del Derby del 1895, e ultimamente nell'*Omnium* a Roma fece *dead-heat* con *Beneventto*, il miglior cavallo nato fin ora in Italia.

Reati e Pene

Le gesta del coltello.

(Corte d'Assise di Torino).

Serra Basilio, giovinotto di 21 anni, lavorante nello stabilimento Diatto, e ammogliato di recente, ebbe il 5 gennaio u. s. qualche piccolo screzio con la moglie, in seguito al quale questa abbandonò la casa del marito, e se ne ritornò presso la madre, la quale abitava nella stessa casa del Serra al Regio Parco.

Il povero marito, afflitto di un tale avvenimento, che tanti altri avrebbero benedetto, volle consolarsi un poco per siffatta sventura, e a tale scopo invitò parecchi amici in casa sua per fare baldoria insieme e per annegare nel vino i dispiaceri coniugali. Gli amici aderirono all'invito, andarono nella camera del Serra, fecero copiose libazioni, e, dopo essersi trattenuti colà alquanto, uscirono tutti insieme per fare la solita *via crucis* delle osterie e dei caffè. Andarono quindi al caffè di un certo Ropolo Angelo, dove bevettero liquori, poscia nella cantina di una certa Villa Maria, ma nella cantina le cose incominciarono a guastarsi: il Serra si mise ad altercare con alcuni della cantina, e nacque

Spettacoli — Mercoledì 13 maggio.

CARIGNANO, o. 20,30: (Cª dram. Pasta-Di Lorenzo): *Il mondo della noia*, commedia; *Felice il cerimoniere*, farsa.

ALFIERI, o. 20,45: *La Gioconda*, opera.

BALBO, ore 20,30 (Comp. d'operette Scognamiglio): *Sogno i tetti!*, operetta.

ESPOSIZIONE TRIENNALE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

AMERICAN BAR (via Roma) presso stazione P. N. — Per comodità dei viaggiatori *aperto tutta la notte*. — Spuntino - Vino - Birra.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 32) ogni ore 17 partita al pallone toscano.

Per l'Esposizione tiepolesca a Venezia.

Giambattista Tiepolo.

Ieri fu inaugurata nella reggia di Venezia l'Esposizione dei quadri di Giambattista Tiepolo, il magnifico colorista del secolo XVIII, i cui capolavori sparsi per il mondo, ma più specialmente nel Veneto, formano ancora oggi quell'ammirazione che dettava ad Anton Zanetti, suo coetaneo, le più alte lodi « per la pittoresca felicità, per la sicurezza del suo pennello, per la pronta esecuzione di quanto concepìa l'intelletto. »

Gli editori Roux Frassati e Cª, col volume di Pompeo Molmenti: *Il Carpaccio e il Tiepolo, studi d'arte veneziana*, offrono agli ammiratori dell'artista, di cui l'odierna Esposizione rievoca i gloriosi trionfi, una delle più interessanti biografie.

Quasi tutte le tele oggidì raccolte nella reggia veneziana hanno nel volume una interessante illustrazione, che, riferendosi ai momenti della vita del Tiepolo, oltre ai dovuti riguardi critici, danno al volume uno dei migliori coefficienti di attrazione e di interesse.

Il volume, di pag. 296, costa L. 4, presso gli editori e tutti i librai d'Italia.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (6)

SEPARATI!

ROMANZO DI

RENATO BAZIN

Che buon riso! I vecchi cercavano d'indovinare di che ridevano tutte quelle giovani. Si rallegravano un poco anch'essi, ma senza comprendere. Oh! Dio! Ridevano di sentirsi vivere e di sentirsi belle anche nei loro occhi neri. Corentine-Guen rideva più volentieri delle altre.

Un secondo sguardo verso Maria, e quindi la signora L'Hérée riseguì il corso della sua meditazione.

— Bionda, — mormorò, — bionda come non lo si è guari in Bretagna. Aveva dei capelli ondulati che si potevano credere arricciati col ferro. Maria è bella, molto bella, in altra maniera.... e punto civettuola.... Io lo so.... Mi dicevano troppo che ero bella..... Il ballo mi guastava..... certe sere credevo che le onde del porto cantassero per me: « Bella, la Corentine, bella, bella! »

Sì, il padre la guastava. Era il suo orgoglio quella figlia, perchè non c'era fanciulla di Perros o di Lannion che avesse, come lei, la carnagione bianca, il collo fine, gli occhi maliziosi o dolci, a seconda che voleva. Ella non si guastava le mani in lavori grossolani, cui lasciava a Marianna, la sorella minore; cuciva, ricamava, soppressava, o se ne andava a visitare delle amiche meno belle di lei. Il suo sangue leggero di lannionese la spingeva al piacere. Adorava il ballo, e quando s'approssimava l'epoca dei perdoni, di quello della Clarté o anche di quelli di Pleumeur, di Trébeurden, di Locquivy, ella ci pensava delle settimane prima, e domandava: « Ci andiamo? » E ci andavano tutti e due, essa e il padre, lui stretto nella sua giacca turchina di marinaio dai bottoni incerati di un'ancora, lei in vestito chiaro, col suo lungo scialle grigio-perla dalla frangia di seta, colla sua cuffia che portava tanto bene, coi capelli d'oro intrecciati sotto alle due strisce di mussolina che incorniciano il viso delle perrosiane e si rialzano, toccando le spalle, come ali di conchiglia. Andavano e non tornavano mai prima di notte, quasi degli ultimi. Il padre brontolava bene un poco, ma Corentine insisteva tanto per rimanere! Ella usciva dal ballo molto stanca, inebbriata dai complimenti, dagli sguardi, dalla gelosia che aveva provocata. E faceva il tragitto di ritorno in un abbattimento delizioso, cullata dal rollio della vettura, dietro al capitano che guidava il cavallo, eretto davanti al vento della notte come sul ponte di guardia. All'arrivo, al primo colpo picchiato, Marianna, che non accompagnava mai sua sorella ai perdoni, accorreva, in camiciuola e sottana, come spaventata, cogli occhi semichiusi dal sonno. Uno sbuffo di aria entrava dalla porta e faceva volare le ceneri del focolare.

Era una di quelle notti che aveva deciso della sua vita. Corentine Guen non poteva mancare alle feste di Lannion, che durano due giorni ogni anno, l'ultima domenica d'agosto e l'indomani. La domani, la sera specialmente, vi è un vero ballo sotto gli olmi del Guer, con panche disposte a gradinata attorno ad un viale, e festoni di lanterne veneziane alternate con bicchieri colorati fra gli alberi, un'orchestra, una moltitudine di curiosi fuori dello steccato che impedisce l'entrata. Dinanzi ai rami, tutto è splendore. I battelli hanno fuori la loro bandiera; tutto il paese è là: le castellane coi mariti, accorsi dai loro castelli, gli ufficiali di marina in divisa, i borghesi e le borghesi, e le fanciulle della città e delle lande vicine, che vengono a cercare uno sposo ed a mostrare i loro gioielli di fidanzamento. È là che bisogna vedere, sotto la cuffia di gala, due rotoli di mussolina allungati in forma di corno, i bei colli bretoni, sottili e flessuosi come gambi di fiori e i grandi orecchini d'oro e i grembiuli di seta, quella maniera di camminare che hanno le belle lannionesi che dondolano graziosamente sulle anche, arrovesciando la testa.

Corentine trovavasi fra queste, in prima fila, la più bella, la più ammirata di tutte. Ella aveva sedici anni e mai s'era sentita tanto felice e tanto buona.

Ed ecco che nel momento in cui più di cento giovanotti erano ad invitare altrettante giovani donne per aprire il ballo, un uomo s'era a lei appressato per invitarla, un uomo alto, giovane, dalla barba nera, dalla fisionomia grave. Al primo sguardo ella aveva indovinato che era venuto per lei, per lei sola. La guardava appressandosi, con una specie d'ammirazione pia, come avrebbe guardato una statuetta di santa. Ed ella si sentì turbata avanti che egli le avesse parlato.

— La signorina Corentine Guen, credo?

— Sì, signore.

— Non ho nessuno per presentarmi; ma la mia famiglia conosce la sua. Sono Guglielmo L'Hérée, di Tréguier.

Senza dir altro, aveva presentato il suo braccio. Ella lo aveva accettato, non trovando parola da rispondere, intimidita, quasi spaventata, senza saper perchè. Aveva ben parlato un poco ballando, ma di cose indifferenti, come con chiunque altro. Egli prendeva tutte le precauzioni per non guastare il vestito bigio o la cuffia ricamata. Toccava appena la sua ballerina, come una cosa troppo delicata; ma ella leggeva nella sua anima, perchè era, come lui, bretone, e conosceva i sogni che fanno le anime silenziose di quel paese.

Quando fu riaccompagnata alla sua panca, ella avrebbe voluto non più ballare per tutta la sera. Ma egli ritornò ad invitarla. Ella non sapeva più ridere. La sola frase ardita che si arrischiò a dirle fu questa:

— La vidi all'ultimo perdono di Pleumeur e non osai invitarla a ballare con me.

Che cosa c'era in quelle parole più di ciò che non avesse tante altre volte inteso? Eppure si sentì turbata al suono di quella voce fredda in apparenza, in fondo appassionata....

La signora L'Hérée non si lasciava mai andare, nei suoi ricordi, al di là di quel periodo della sua vita. La sua vanità lusingata l'aveva fatta in un tempo eccessivamente gaia e felice; la sua vanità ferita la proteggeva ora contro i ritorni offensivi degli anni dolorosi. Ella s'imponeva di non pensarci; preferiva risalire gli anni della sua infanzia, ricordare la graziosa Corentine, alla quale i passanti sorridevano nelle vie di Perros e di Lannion. Quella sera le era mancata la forza di volontà e l'occasione di quel ritorno al passato aveva agito più fortemente su quella immaginazione sempre giovane! Ella lasciò correre il suo pensiero per la china che aveva presa. Rivide la festa di Lannion, l'amore dichiarato di Guglielmo L'Hérée, l'opposizione immediata, violenta perseverante della signora Giovanna, la madre di Guglielmo, una bretona di Tréguier, fredda e tenace.

Ah! se il matrimonio aveva avuto luogo, era ben stato a malgrado della signora Giovanna. Ella aveva lottato sino alla fine con suo figlio, aveva detto tutto ciò che si poteva dire: l'ineguaglianza della fortuna, perchè i L'Hérée erano ricchi e di antica razza borghese, la civetteria della fanciulla, la vanità di tutte quelle fanciulle di Lannion. Ella odiava Lannion di un odio di campanile spiacente e cieco. Tutti i suoi erano nati, s'erano sposati, avevano dormito il loro ultimo sonno all'ombra della cattedrale nera di Tréguier. L'onore del loro vecchio nome, la loro reputazione di agiatezza e di probità commerciale erano cresciuti lentamente su quel suolo roccioso, lungo le rive profonde del Jaudy. E bisognava ora abbandonare la patria famigliare, non più vedere la torre d'Hastings, donde cadeva, alla sera, il coprifuoco, sulla città già addormentata; bisognava trapiantarsi, a più di cinquant'anni, per accontentare il capriccio di una bambina che s'era resa padrona del cuore, del cuore debole di Guglielmo!...

(*Continua.*)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (16)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

Cinquant'anni di servizio nella casa le avevan dato il diritto di considerarsi come della famiglia. Ella aveva anzi il suo posto nella sala da pranzo dei Michonnin, e, mentre si succedevano le cinquine, ella faceva andare svelta svelta i suoi aghi da calza lavorando ginocchiale pel signor Lefébure o *cachenez* per Maurizio o mezzi guanti per Adriana, e sottane e panciotti di lana da riempire d'alto in basso i vasti armadi di quercia e di noce delle due famiglie.

Perciò lo scherzo delle gambe di Giacomina aveva tanto maggior successo in quanto che la interessata era presente. Erano larghe risate che risuonavano nella sala quando veniva fuori quel numero. E la buona Giacomina, asciugandosi col lembo del grembiale gli occhi che piangevano dal ridere, rispondeva:

— Adesso, sì... Ma una volta, quando andavo, alla domenica, a Sainte-Menehould, e che rialzavo, per non infangarla, la mia bella gonna di flanella rossa, più d'uno che conosco le ha ben guardate le gambe di Giacomina!

— Giacomina? — esclamava allora la signora Lefébure, con un'ostentazione di dignità scandolezzata che non impediva le risate di ripetersi più sonore.

— Ah! quella Giacomina!

E il signor Lefébure si sbottonava il panciotto, temendo di soffocare, tanto rideva forte e di cuore.

Ah! le belle serate già tanto lontane, benchè ancora così presenti alla memoria! Era la continuazione di quella vita calma e facile che Adriana avrebbe sognata.

— Ahimè! — ella disse sospirando.

— Ahimè! — ripetè Maurizio.

Ma l'« ahimè! » di lui, era semplicemente per Giacomina, perchè riprese con tono mesto:

— La trovai ben mutata quest'anno la povera vecchia! La paralisia fa progressi; essa non può quasi più muoversi dal suo seggiolone. Tuttavia volle farmi, ad ogni costo, delle *frivoles* e servendomele tutte calde e dorate, diceva: « Che peccato che la signorina Adriana non sia qui! Sono certamente le ultime che fa la vostra vecchia Giacomina! »

A suo malgrado, Angela aveva alzato gli occhi e guardava il giovane con stupore. Notando quello sguardo e credendolo provocato dalla parola *frivoles*, Maurizio disse:

— Le *frivoles*, signorina, è il nome di una specie di paste dolci che si fanno di tradizione, in certe epoche, nel carnevale e a Pasqua. Quand'eravamo bambini, Adriana ed io, andavamo in cucina ad accarezzar Giacomina perchè ce le facesse quelle *frivoles* desiderate, senza aspettare il suono delle campane delle grandi feste. Naturalmente ella cedeva sempre al nostro desiderio. Allora, a bocca aperta, stavamo contemplando la buona donna a sbattere e arrotolare la pasta bianca e morbida, a tagliarla regolarmente a fette, a gettarla in padella, dove friggeva, scricchiolando. Ma la merendina non si faceva sempre senza contrarietà. La mamma, che non ammetteva si facesse una cosa se non al suo giorno e alla sua ora, attratta dall'odore, veniva qualche volta a turbare la nostra festa.... Presto allora Giacomina nascondeva padella e pasta, mentre noi, voltandoci verso il muro, a rischio di scottarci il palato e la gola, mangiavamo d'un tratto le *frivoles* bollenti. Ah! quando s'invecchia, perchè invecchiamo, Adriana, come fa piacere ricordare i giorni dell'infanzia!

Maurizio non parlava più e Angela lo guardava ancora, ancora lo ascoltava. No, non era la stranezza d'un nome che aveva attratta la sua attenzione, era la franca, la simpatica maniera colla quale egli si esprimeva.

Narrando quei fatti puerili, egli non era affatto ridicolo, aveva anzi una espressione di bontà, di onestà, di semplicità e, nello stesso tempo, di tenerezza virile che commoveva e seduceva.

Era un angolo del suo cuore che egli mostrava, lasciando tuttavia, in quella semplicità, indovinare una intelligenza elevata, superiore. Il suo franco sorriso rivelava la sua bontà perfetta, la sua grande indulgenza, e nei suoi occhi neri risplendevano la volontà e l'entusiasmo.

Era veramente bello; ma ciò che più di tutto in lui seduceva, era la sua voce, una voce sonora, morbida, dolce e grave nello stesso tempo, che pareva uscir sempre dalla sua bocca in un sorriso.

Affascinata, Angela provava per quel giovane, che conosceva da qualche minuto, un indicibile sentimento di fraterna e istintiva fiducia. Le appariva tanto dissimile dagli uomini sino allora incontrati. Mentalmente ella lo paragonava ai pochi giovani che aveva visto da lontano o da vicino, cominciando dal signor Gastone Burlet, il nipote delle signorine Burlet, che metteva in rivoluzione il laboratorio quando lo attraversava, sino all'elegante Bressac, la cui distinzione era da tutti riconosciuta ed apprezzata, sino ai *clubmen* che vedeva ogni sera nelle poltrone di prima fila o sul palco scenico, in teatro.

Per questi ultimi, Angela provava una specie di sdegno, non attenuato certo dalle poche frasi che udiva, a suo malgrado, quando conversavano colle attrici, fra le quinte.

Costretta di stringere la mano ad uno di loro, certamente ella lo avrebbe fatto con un senso di ripugnanza; e Maurizio, dopo una mezz'ora di conversazione, spontaneamente pronunciando un amichevole « arrivederci » ella porse la sua manina leale, cui egli strinse cordialmente.

Poi risalì presso sua madre, lieta, quasi commossa, senza saper perchè.

La trasformazione della sua esistenza, già incominciata, si completava da quell'ora. Vagamente felice, ella si sentiva vivere doppiamente, e collo spirito aperto ai piaceri intellettuali e coll'anima che schiudevasi deliziosamente.

— Come sei allegra! — le disse un giorno la signora Guérard. — Come ridi e come canti.... Non è un rimprovero, al contrario.... Ma che cosa hai?

— Sono contenta.

— Di che?

— Innanzi tutto di vedere che tu stai veramente meglio.

— E poi?

— E poi, nulla. Non mi basta forse di vederti star bene per essere contenta?

Ella non mentiva, o almeno non credeva di mentire. Sì, era veramente felice di constatare, di giorno in giorno, un progresso nel miglioramento della salute della madre. Ma, oltreciò, cosa che non diceva neppure a se stessa, i giorni in cui il suo riso era più sonoro, la sua canzone più gaia, il bacio che dava alla madre più lungo e più tenero erano i giorni che seguivano quello in cui aveva visto Maurizio o quelli in cui sapeva che lo vedrebbe.

Egli veniva anche più di frequente dai Michonnin e si tratteneva a lungo a conversare colle due fanciulle. Angela, non sentendosi più timida, nè imbarazzata, svelava ingenuamente il candore della sua anima e l'elevatezza del suo spirito.

La sua ignoranza assoluta delle cose le più semplici in apparenza, la rara ingenuità di quel cuore tutto nuovo, producevano in Maurizio la più viva sorpresa.

(Continua).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.